

Questa è soggetto della parola in quanto ne è l'effetto.

A che cosa tende infatti la parola di Dio?

Tende ad arricchire l'uomo dei beni che ne disegnano l'esistenza come vita, come shalom, come benedizione. Ma questo, non attraverso colpi di fortuna bensì mediante la pratica del dono, della condivisione, così che quei beni siano portatori anche del bene spirituale della fraternità. Allora *ognuno si arricchisce di tutto ma senza possedere nulla*, e dona tutto ma senza mancare di nulla. Ognuno vive per gli altri, e ognuno vive degli altri; cerca la loro sufficienza e trova in loro la propria sufficienza.

È questa *la società messianica*, espressione incoativa — terrestre — del Regno; è questo l'effetto a cui la parola di Dio tende, il frutto che essa vuole maturare nella storia. Ma è evidente che questo frutto è al tempo stesso il terreno su cui matura,

che quest'effetto è al tempo stesso il soggetto che lo realizza.

La parola di Dio può realizzare la società messianica soltanto *attraverso la libertà di coloro che la compiono*: fecondando questa libertà con l'ispirazione al dono; può realizzare la vita e la pace soltanto in-

terpellando alla giustizia e alla reciprocità.

Perciò la comunità dei poveri — frammento della società messianica — è il soggetto a cui la parola di Dio si affida per essere interpretata e attuata; è soggetto ermeneutico per essere soggetto pratico.

6.3. CONCLUSIONE

Il centro del messaggio biblico è il nesso indissolubile tra soggettività e oggettività, tra cuore e mondo; cioè, in positivo, tra giustizia e pace, tra dono e bellezza; in negativo, tra colpa e rovina, tra possesso e alienazione. Perciò la vita quotidiana è il luogo privilegiato della captazione del messaggio: essa infatti non è altro che quella giuntura in cui soggetto e mondo si saldano. Come prospettiva, la vita quotidiana è l'oriz-

zonte del senso, che il soggetto umano proietta sul mondo postulandone la realizzazione; come spazio, è la trama primaria della ricerca di questo senso.

Accostata alla bibbia, la vita quotidiana ne fa splendere il messaggio e ne riceve — dono e compito, seme da far fruttificare — il senso cercato; diventa abitazione dello Spirito, apparizione puntuale della città di pace.



Franco Floris - Domenico Sigalini

IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

Il quaderno di Armido Rizzi può essere letto e studiato da *due angolature* tra loro complementari.

La *prima* è leggere il quaderno dal punto di vista dei *contenuti* che offre per dare una risposta al problema centrale dell'animazione culturale dei giovani (aiutarli a dare un senso alla vita) e dell'educazione alla fede (apprendere a dire la fede in Gesù Cristo come « amore alla vita » in un tempo di vita quotidiana). La *seconda* angolatura legge invece il quaderno dal punto di vista del *metodo (ermeneutico)* con cui affrontare un problema specifico nell'educazione alla fede, cioè abilita-

re ad un corretto approccio alla bibbia.

Il canovaccio è così organizzato:

- dal punto di vista dei *contenuti* vengono offerte tre tracce di lavoro:
 - il collegamento fra questo quaderno e gli altri quaderni, soprattutto quelli della « seconda serie »;
 - cosa intendere per vita quotidiana e per ricerca di senso;
 - il « dono » come modo per riconoscere e dare senso alla vita quotidiana;
- dal punto di vista del *metodo ermeneutico* vengono date altre tracce di lavoro:

— riflessione sui procedimenti ermeneutici attraverso cui si è formata la bibbia;

— tre momenti tecnici nel cammino di interpretazione.

IL COLLEGAMENTO CON GLI ALTRI QUADERNI

La utilizzazione del materiale di Rizzi richiede anzitutto una sua ambientazione nel progetto generale dei quaderni.

Indichiamo alcuni « agganci ».

■ Si può ripartire dai Q5 e 6 (l'animazione culturale) e dal Q7 (la scelta dell'animazione nell'educazione alla fede).

Mario Pollo, nel Q5, ha offerto una analisi della realtà culturale e giovanile come crisi di identità e di senso. Nel Q6, a partire da questa analisi, ha affermato che il problema cruciale della animazione dei giovani oggi è aiutarli a darsi una identità (cf pp. 9-15).

Riccardo Tonelli, a sua volta, nel Q7 ha definito « l'amore alla vita » come orizzonte della pastorale giovanile, un amore che comporta una « scommessa » sull'uomo a partire dall'evento sull'Incarnazione di Dio in Gesù di Nazaret.

■ Armido Rizzi riprende le istanze di fondo dei due autori e le sviluppa, in modo originale, procedendo con lo stesso metodo.

Rispetto a M. Pollo si colloca dentro lo stesso problema ma ne cerca la soluzione non più in una « antropologia dell'animazione » e dunque in una filosofia della vita, ma in una rilettura della parola di Dio e dunque dell'esperienza religiosa dell'uomo biblico.

Rispetto a R. Tonelli, Rizzi offre un originale contributo sul problema del senso della vita per un cristiano e quindi del « contenuto » da dare all'amore e alla passione per la vita.

COSA INTENDERE PER SENSO NELLA VITA QUOTIDIANA

Su cosa intendere per « senso » e « senso della vita », sono già state offerte indicazioni operative nel canovaccio del Q6. Si rimanda a quelle pagine, qualora non fossero ancora state utilizzate.

Il quaderno di A. Rizzi affronta lo stesso problema, non in generale ma nell'ottica della *vita quotidiana*, cioè in un momento di attenzione, soprattutto tra i giovani, alla cosiddetta vita quotidiana.

LA DOMANDA DI SENSO NELLA VITA QUOTIDIANA

Età	Adolescenti	Giovani	Giovani adulti
Area di domanda			
Area affettiva			
Area religiosa			
Area intellettuale			
Area del sociale			
Area dell'intimità personale			

Cosa intendere per vita quotidiana?

Le risposte possono essere numerose, a seconda anche della diversa disciplina (sociologia, psicologia, filosofia...) che se ne interessa. Accentuazioni diverse, ad esempio, si possono trovare nel Q12 (i giovani della vita quotidiana), nel Q5 e 6, o in questo quaderno.

Seguiamo più da vicino le riflessioni di A. Rizzi.

Egli parla di vita come « *luogo della realizzazione del senso* », non in quanto portatrice da se stessa di senso, ma in quanto è al suo interno che si dà la domanda di senso.

Strumenti

1. Ci si può chiedere come riflette sul significato del termine *vita quotidiana*.

Indichiamo alcune piste di lavoro.

■ Si può anzitutto fare una ricerca su quali sono « per me » i luoghi, i fatti, le esperienze che più mi provocano e che chiedono una qualche risposta.

Si può utilizzare lo schema riportato a pagina 27, chiedendo di rispondere all'interrogativo: « in quali spazi, tempi, occasioni un adolescente (o un giovane o un giovane-adulto), si pongono domande sulla vita? ». Subito dopo può riprendere la trac-

cia offerta nel Q6 (pp. 29-30) sulla ricerca di senso.

■ Altra possibilità: un mimo sulla vita quotidiana. Può essere un mimo di gruppo sullo sfondo di una canzone moderna. Il mimo può rappresentare « scene di vita quotidiana »: i diversi rapporti con le cose e le persone nei vari momenti della giornata. La canzone può evidenziare il bisogno di senso (e di salvezza) che la routine silenziosamente rilancia.

2. Altra ricerca che può essere affrontata è *come riempire di senso la vita quotidiana*.

Si possono organizzare due diversi procedimenti.

■ Il primo è un dialogo sul come i giovani oggi cercano di « riempire » di senso la loro vita. Attraverso quali strumenti e strategie? Da che cosa fanno dipendere il senso della vita quotidiana?

■ Si può anche pensare ad un gioco: *riempire il bicchiere*.

Vengono rappresentate tre scenette: — nella prima si prova a riempire d'acqua un bicchiere senza fondo, oppure si prova a riempire un bicchiere con una bottiglia vuota; in altri termini: la vita non ha senso; — nella seconda su un tavolo stanno un bicchiere e una bottiglia (piena, questa volta), ma nessuno si al-

za per riempire il bicchiere; per complicare la scena uno si può mettere in ginocchio e mima una invocazione a Dio perché riempia il bicchiere; in altre parole: la vita non ha senso se non esiste un'operazione di travaso...;

— nella terza scena uno prende bicchiere e bottiglia, riempie e poi offre da bere; in altre parole: la vita diventa sensata quanto è donata.

Il gioco non deve essere preso troppo sul serio...; serve solo per scatenare una ricerca sul *come*, attraverso il dono, dare senso alla vita quotidiana.

A questo punto si può iniziare un dialogo su come i giovani oggi cercano di « riempire » di senso la loro vita.

IL « DONO » COME SENSO DELLA VITA

Facciamo ora riferimento a quanto svolto nel quaderno ai paragrafi 4, 5 e 6.

Riprendiamo il filo di collegamento.

□ Il *paragrafo 4* parte dall'attuale sensibilità per le tematiche della vita quotidiana per rileggere il testo biblico. Non dunque una lettura qualsiasi, ma a partire dalla pre-

comprensione: ricerca del senso della vita quotidiana.

Emergono tre grandi punti di riferimento: l'alleanza, il fallimento e la redenzione messianica.

□ Il *paragrafo 5* compie un percorso inverso: dalla parola di Dio, compresa alla luce della vita quotidiana, si ritorna proprio alla vita per far rivivere il messaggio biblico.

Emergono tre grandi punti di riferimento: il dono, il rifiuto del dono, il riscatto attraverso il perdono.

□ Il *paragrafo 6* tira alcune conclusioni da questo doppio cammino ed afferma, in sintesi:

— se oggi esiste crisi di senso, questa non può essere assunta fino in fondo da un cristiano;

— il senso biblico della vita inizia « già » nella nostra storia: è un dono che crea responsabilità;

— far fruttificare il dono non è un fatto di pura interiorità: richiede frutti sul piano obiettivo, a livello della « trasformazione » del mondo in cui viviamo;

— infine: il senso della vita si dà per intero nei « frammenti » di dono e di perdono che l'uomo realizza nel piccolo della vita quotidiana.

Il collegamento con il progetto dei « Quaderni »

Dopo questa rilettura veloce dei tre paragrafi ci si può chiedere: come

« collocarli » in una riflessione sull'animazione dei giovani alla fede?

□ Abbiamo già parlato del fatto che la ricerca del senso è il problema centrale per la animazione e la educazione alla fede (cf Q6 e Q7).

Con questi presupposti (eventualmente da richiamare) procediamo oltre.

□ La prima cosa da mettere in luce è che la risposta al senso della vita quotidiana viene data non da una filosofia della vita, come nel caso dell'animazione culturale (Q6), ma in chiave religiosa e anzi biblico-cristiana.

In altre parole: la risposta viene non cercata, ma « accolta » nel messaggio biblico-cristiano.

□ Il messaggio biblico viene a sua volta ri-formulato nella categoria del « dono ». Nella scelta di questo termine si attua il circolo ermeneutico tra vita quotidiana (che parla del dono come luogo di comprensione del mondo e di se stessi) e parola di Dio. Sulla categoria dono è importante soffermarci un attimo perché la parola non sembra, anche per i giovani, immediatamente significativa. Proviamo ad individuare una traccia di lavoro.

Traccia di lavoro

□ In un *primo momento* si può chiedere ad ognuno di prendere un foglio e fare un « elenco delle cose che ti circondano, a partire dall'importanza che esse rivestono per te ». Esempi: moto, tavolo, quadro, poster, libro, maglietta, ecc... Dopo ogni oggetto si deve dire perché è importante « per me ».

□ In un *secondo momento* si può chiedere di stralciare da questo elenco « le cose che hai ricevuto in dono ». Ad esempio: un disco, un libro, una collanina... Di ciascun oggetto-dono raccontare in quale occasione e con quali sentimenti è stato regalato e ricevuto.

□ In un *terzo momento* si può guidare ad una verifica personale su: « sei maggiormente orientato al dono o al possesso? ». Si può utilizzare lo schema riportato a pagina 28. Lo si presenta dicendo di fare un'e-

ORIENTAMENTO AL DONO O AL POSSESSO?			
Dono		Possesso	
Fatti	Sentimenti	Fatti	Sentimenti

lenco di fatti concreti e di sentimenti provati in tali occasioni) che lasciano intuire un orientamento personale al dono oppure al possesso.

□ In un *quarto momento* si possono offrire alcune riflessioni sul « dono » riprendendole dalle pagine di Rizzi.

La comprensione biblico-cristiana del dono

Con queste premesse si può passare a riflettere sulla dimensione biblico-religiosa del dono.

□ La bibbia si propone come risposta al problema fondamentale: *ma ha senso il dono?*

La prima e grande affermazione della bibbia è proprio: la realtà ha senso.

□ Su questa affermazione si costruisce il *resto del discorso* che si muove tra *due polarità* distruttive: — il senso è già dato per intero e l'uomo non ha che da viverlo. Se questa fosse l'affermazione della bibbia andrebbe contro l'esperienza che l'uomo e il giovane hanno del « non-senso » oggi;

— il senso non esiste, ma l'uomo lo costruisce e lo « produce ». Se questa fosse l'affermazione biblica l'uomo non avrebbe bisogno di una salvezza.

La risposta biblica è invece quella del « germe » di senso che viene offerto gratuitamente e che l'uomo è chiamato responsabilmente a far crescere: il senso è un dono che chiede responsabilità.

□ L'uomo biblico quando parla di dono non s'inganna della situazione di fatto. Sa bene invece che il « rifiuto » del dono è frequente a livello personale e collettivo.

Si entra qui nella « triade »: *dono-rifiuto del dono-perdono*.

È il realismo dell'uomo biblico: il senso non è dato una volta per tutte se non come germe. Dar senso, attraverso il dono, è una possibilità. Il « perdono » che emerge non è solo più una indicazione moraleggiante: viene a far parte in modo *costitutivo dell'uomo*. Non è solo un fatto intimista e interpersonale, ma strutturale e politico.

Abilitare al dono per amare davvero la vita

Si tratta a questo punto di ritornare all'animazione ed educazione alla fede. Come il tema del dono può arricchire l'animazione e l'educazione alla fede?

Una risposta può essere data a due livelli.

□ A livello di *obiettivo generale*. La riflessione sul dono può aiutare a precisare i contorni, a volte sfumati, di termini come: amore alla vita, scommessa sull'uomo, passione per l'uomo, la vita come sacramento di incontro con Dio. La riflessione sul dono assume e qualifica tutte queste affermazioni.

□ Un secondo modo di utilizzazio-

I TRE MOMENTI DELL'INTERPRETAZIONE DI UN TESTO BIBLICO

Comprendere un testo, anche quello biblico, è un cammino, con cui il lettore s'avvicina sempre più al mondo del testo, sintonizzandosi progressivamente alla sua lunghezza d'onda attraverso l'esercizio stesso della lettura. Ma non tutti i testi hanno le stesse condizioni d'esistenza, non tutti sono nella stessa situazione di fronte al lettore.

Due tra le variabili di maggior peso sono la distanza e la rilevanza.

Distanza: una cosa è un testo contemporaneo, appartenente allo stesso mondo culturale che è il mio; altra cosa un testo lontano, in cui prende voce un mondo il cui tessuto linguistico (categorie mentali, rappresentazioni, forme di discorso...) mi è estraneo.

Rilevanza: una cosa è un'indagine storica, che intende ricostruire il passato in quanto tale, altra è un messaggio — per esempio, religioso — che contiene sempre una volontà di influsso sul presente e sul futuro.

Ora, il testo biblico si caratterizza appunto per il peso che vi hanno queste due circostanze: distanza culturale e rilevanza esistenziale. Vi sono allora modalità ermeneutiche specifiche che ne scandiscono il cammino di comprensione.

Diciamo che per testi come la bibbia questo cammino deve articolarsi in tre tappe o momenti, che chiamiamo esegesi, attualizzazione culturale (o transculturazione), attualizzazione esistenziale (o applicazione).

Esegesi è la ricostruzione del senso che il testo ha nel suo contesto culturale; attualizzazione culturale è la trascrizione di quel senso entro il contesto del lettore; attualizzazione esistenziale è l'incidenza del messaggio che il testo porta sulla vita del lettore. L'esegesi è il presupposto di ogni ulteriore operazione ermeneutica; l'attualizzazione culturale risponde al problema della distanza; l'attualizzazione esistenziale a quello della rilevanza. Dobbiamo ora dedicare un po' di attenzione a ognuno di questi momenti dell'itinerario interpretativo.

Esegesi: leggere il testo nel contesto

Il primo suo compito è di rendersi contemporaneo al testo, di acquistare familiarità con tutto quel mondo di rappresentazioni entro cui il testo diventa significativo, comincia a parlare. In certo senso, l'esegeta mette tra parentesi la sua cultura di partenza, il suo essere uomo d'oggi, per diventare l'uomo che ascolta Geremia o Marco parlare ai rispettivi uditori del loro tempo.

Il grande servizio che l'esegesi biblica ha reso nell'ultimo secolo è stato di dare carne e sangue alla scoperta della storicità della parola, di aver cancellato (o estremamente ridotto) la lunga fila di fraintendimenti che

secoli di lettura meno attenta avevano accumulato. Il carattere dissacratore che molti studi critici del nostro secolo sembravano avere non era, salvo eccezioni, rivolto al testo biblico e al suo messaggio, bensì alla crosta di letture non appropriate che si era fermata attorno al testo, lo aveva parzialmente corretto e ne ostruiva la corretta comprensione. Si trattava di restituire la parola alla bibbia, di rimetterle in bocca le sue parole, di riapprendere che cosa fossero, nell'ambito dell'esperienza religiosa biblica, grazia e peccato, fede e incredulità, spirito e carne: che cosa fossero creazione, alleanza, salvezza, rivelazione, parola di Dio, chiesa, battesimo, speranza, amore.

**L'attualizzazione culturale:
portare il testo al nostro contesto**

L'attività interpretativa non può limitarsi a restituire al testo il mondo di significati dentro l'orizzonte co-originario al testo stesso, ma deve ridire quei significati entro l'orizzonte di comprensione dei lettori.

Si deve anzi dire che questo trapasso culturale si verifica sempre, in una certa misura; il problema riguarda piuttosto il modo in cui si verifica: con la necessaria vigilanza critica o con un'attualizzazione che si identifica con una ingenua e rozza appropriazione.

Comunque sia, ogni generazione che si accosta alle parole fondamentali — nel caso nostro, all'Antico e al Nuovo Testamento — istituisce nei confronti di quelle un tipo di lettura che non è più soltanto il commento interno al loro mondo, ma una ri-significazione entro il proprio mondo; istituisce una ri-lettura. Questo fa sì che le generazioni seguenti non si trovino più soltanto in rapporto con il testo fondante; dietro di loro c'è tutta la storia delle riletture, quella storia che è, in senso proprio, la tradizione. Il rapporto con il testo è mediato dal rapporto con la tradizione. In ogni caso proiettare nel testo le categorie di oggi (o quelle di un « oggi » passato) è attualizzarlo in maniera indebita; un'attualizzazione corretta distingue i due momenti od orizzonti: quello del testo e quello dell'oggi. Più che di una « fusione degli orizzonti », si tratta di una capacità, da parte del lettore, di trascendere i due orizzonti in gioco, di raccogliergli sotto un unico sguardo e di scoprirne le equivalenze, di individuare i punti o le strade di una possibile comunicazione tra di essi. Per questo l'attualizzazione è normalmente un lavoro interdisciplinare, ed esige la collaborazione di più competenze.

**L'attualizzazione esistenziale:
portare il testo alla vita**

Per un testo che vuol essere portatore di verità salvifica l'approdo ermeneutico decisivo non può essere costituito da un'operazione culturale, per quanto riuscita. Ogni rilettura sul piano delle rappresentazioni e dei concetti non può che essere al servizio di una lettura sul piano personale, dove il testo, capito nel suo significato contestuale e ricapito nell'orizzonte dell'attualità, viene « applicato » all'esistenza dell'uditore, individuo e/o comunità.

Possiamo parlare di attualizzazione esistenziale; ma con due precisazioni. Anzitutto, attualizzazione è qui il farsi atto della parola nella vita dell'uomo, il diventare principio delle sue scelte e operazioni. In secondo luogo, esistenziale non si riferisce a una qualche filosofia dell'esistenza umana (per es. l'esistenzialismo), ma all'esistenza stessa nel suo farsi, nel suo responsabile dispiegarsi in azione.

Il punto di arrivo è dunque la decisione sotto il segno della Parola. La decisione genera una prassi ed è illuminata da quell'autocomprensione davanti a Dio che è l'essenza della contemplazione.

Il rigore dell'esegesi, la proprietà e originalità della trans-culturazione, sono soltanto premesse di quel movimento dell'ascolto che tende alla fecondità, alla fruttificazione.

(A. Rizzi)

ne può essere relativo al *prodotto*, dall'animazione ed educazione alla fede. In altre parole: le riflessioni di Rizzi quale contributo possono dare per un identikit e spiritualità di un giovane credente?

Offriamo alcuni spunti da cui partire per un eventuale « decalogo di vita cristiana » per i giovani degli anni '80:

— la crisi non può essere assunta fino in fondo da un credente;

— il senso della vita non è solo al di là, ma già qui;

— il senso della vita è « dono » (di Dio) e responsabilità (dell'uomo);

— ogni uomo è chiamato al « dono »;

— non si vive senza perdono;

— l'uomo non produce il senso: accoglie un germe e lo fa fruttificare;

— le cose esistono quando vengono « regalate ».

PER LEGGERE LA BIBBIA CON SENSIBILITÀ ERMENEUTICA

E veniamo allo studio del quaderno come introduzione alla interpretazione alla bibbia.

Il materiale offerto può essere organizzato in tre fasi di lavoro:

□ presentazione e studio delle pagine che parlano del come si è formata la bibbia dal punto di vista ermeneutico e di come sia soggetta ad una continua re-interpretazione nei secoli;

□ messa a fuoco di alcune condizioni preliminari per un corretto uso della bibbia in chiave religiosa;

□ indicazione dei tre principali momenti tecnici nella interpretazione di un testo biblico.

Prima riflessione sulla storia della bibbia

Facciamo riferimento ai primi due paragrafi del quaderno che affrontano la dimensione ermeneutica della bibbia esaminando come è nata (§ 1) e come è stata di fatto utilizzata nei secoli (§ 2).

□ Nel primo paragrafo l'autore fa osservare come la bibbia sia nata da un popolo che voleva interpretare i fatti della sua storia alla luce di un « evento religioso », quello della vicinanza di Dio al popolo ebraico e della sua Incarnazione in Gesù Cristo.

Due sono le esemplificazioni: la nascita del capitolo primo di Genesi; la formazione dei quattro Vangeli. Partendo da questi due esempi è facile far rilevare che la bibbia è nata attraverso processi ermeneutici e che l'ermeneutica include sempre una reciproca interpretazione fra esperienza religiosa (e testo religioso) e colui che si accosta a tale testo ed esperienza. Ed è anche facile rilevare come all'interno dei libri della bibbia si è attuato un continuo processo interpretativo.

□ Nel secondo paragrafo invece l'autore fa osservare come la duplice interpretazione non sia finita, ma sia continuata nei secoli e continui oggi.

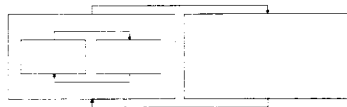
Traccia di lavoro

Offriamo una traccia di lavoro per illustrare come si è formata nei secoli la bibbia. Prevede una serie di disegni schematici con relativo commento.

Tre disegni eseguiti in successione su un cartellone o lavagna permettono di attivare una ricerca tra i presenti.



□ Il primo disegno rappresenta il primo procedimento ermeneutico alla base della bibbia. Potrebbe essere Abramo con la sua « cultura » da una parte e dall'altra la sua esperienza religiosa, rappresentata dall'incontro con i vari messaggeri di Dio. Si può subito far notare il doppio cammino interpretativo.



□ Il secondo disegno può rappresentare i diversi ermeneutici di cui sono frutto i libri dell'Antico Testamento e anche quelli del Nuovo Testamento. Si può far notare che Gesù non solo

è interprete dell'Antico Testamento, ma che con la sua esperienza gli dà fondamento e innesca ulteriori processi interpretativi, rappresentati dai libri del Nuovo Testamento.



□ Il terzo disegno può essere applicato alla bibbia ormai consolidata e alle diverse interpretazioni lungo i secoli a partire da sempre nuove « domande » sollevate dalla storia. È importante sottolineare che:

— mentre il rimando interpretativo tra i vari libri della bibbia fonda l'esperienza religiosa del credente oggi, le successive interpretazioni lungo la storia della Chiesa da una parte arricchiscono ma dall'altra possono impoverire l'interpretazione. Per evitare questo rischio è necessario un continuo « ritorno alle fonti »;

— per essere competenti sull'ermeneutica biblica occorre non solo conoscere la Bibbia, ma anche conoscere l'uomo d'oggi e le sue domande e, infine, conoscere le regole del gioco ermeneutico.

TRE MOMENTI NELL'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA			
Momenti di lettura	Egesi	Attualizzazione culturale	Attualizzazione esistenziale
Compiti			
Che obiettivo si propone?			
Quale angolatura di lettura è scelta?			
Che competenza è chiesta al lettore?			
A quali rischi si corre incontro?			

TRE MOMENTI NELL'INTERPRETAZIONE DI UN TESTO BIBLICO

Una riflessione più articolata può essere fatta sul metodo da utilizzare nell'interpretare una pagina della bibbia.

Oltre alle indicazioni offerte dal quaderno si può fare riferimento alla finestra preparata dallo stesso Rizzi e riportata alle pp. 29-30.

La interpretazione prevede tre momenti:

- primo momento: *esegesi: leggere il testo nel contesto;*
- secondo momento: *l'attualizzazione culturale: portare il testo al nostro contesto;*
- terzo momento: *l'attualizzazione esistenziale: portare il testo alla vita.*

Traccia di lavoro

□ Occorre anzitutto ambientare e motivare allo studio di tali pagine del quaderno. Si può partire dalla vita dei gruppi giovanili, stimolando attraverso un « gioco » a identificare modi di commentare la bibbia che soddisfano o meno. Si può fare riferimento alle omelie, alla catechesi, ai momenti di preghiera di gruppo...

Si può arrivare così ad una prima catalogazione da cui emergeranno aspetti negativi e indicazioni positive, che vengono raccolti in un cartellone.

Ricordiamo i « rischi » estremi che si possono correre nel leggere la bibbia: *il fondamentalismo, il soggettivismo, l'emotività e l'intimismo.*

□ Sulla base dei dati offerti dal gruppo si può tentare di fare insieme

una omelia. Si sceglie un testo e si dà il mandato: « *preparare l'omelia domenicale per una messa con adolescenti e giovani* ». Si può lavorare a piccoli gruppi e si raccoglie il materiale giudicandolo alla luce dei criteri positivi e negativi raccolti in precedenza.

□ Ora tocca all'animatore prendere la parola. Riprende il lavoro appena svolto e lo mette in ordine seguendo la traccia in tre momenti offerta da Rizzi.

Subito dopo a gruppi si può leggere il testo riportato nella finestra.

È possibile una sintesi finale utilizzando lo schema riassuntivo di pag. 31.

Infine si può prendere un testo biblico e percorrere insieme, con l'aiuto di strumenti esegetici, le tappe dell'interpretazione.



I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5,6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione
nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio
« dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità
dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative
nella chiesa e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti,
impegno e servizio